

[Titolo](#) || Carmelamleto Bene uno «spudorato» in scena al Quirino

[Autore](#) || Franco Cordelli

[Pubblicato](#) || «Paese Sera», 8 gennaio 1976

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

**Da stasera alla fine del mese**

## **Carmelamleto Bene uno «spudorato» in scena al Quirino**

di *Franco Cordelli*

«Questo Amleto è la sintesi di tutti i miei fallimenti» - intervento su Shakespeare con un atto d'amore – Avanguardia alla sbarra.

Terza conferenza stampa in tre anni, a scadenze precise: Carmelo Bene sembra aver razionalizzato il proprio regime in quanto agisce in teatri rispettabili e vanta cast d'ogni riguardo. Qualcuno l'ha accusato di essersi imborghesito, ma nessuna accusa fu più ingiusta. Non dobbiamo confondere l'ordine e l'organizzazione del lavoro con un addio all'arte, come ovvio: ne dobbiamo confondere i toni pacati di oggi con la fine di tutte le volontà di provocazione.

Carmelo, presentando il suo prossimo *Amleto*, che andrà in scena al Quirino da stasera sino alla fine del mese (il quinto tra teatro e cinema) ha detto: "del resto nella vita posso anche essere un borghese; quello che conta è come sarò domani sul palcoscenico". Un'affermazione addirittura scontata, da lungo tempo agli atti dell'antropologia estetica del secolo. Resta forse la malinconia di aspettarsi, dalla conferenza stampa di Carmelo Bene, le provocazioni di una volta e di non scorgerne traccia, come, anzi, se d'anno in anno s'andasse affievolendo l'ansia del confronto.

Ma il fatto è, valga la pena sottolinearlo (benché non sia altro che un'interpretazione), di come Carmelo Bene da lungo tempo abbia deciso (e forse giustamente) d'essere ormai un "classico", ed è ovvio che un classico non si misura con i moderni, soprattutto se questo classico abbia da difendere ancora l'orgoglio: «Soltanto Eduardo De Filippo e Vittorio Gassman, oltre me, sono citati sulle enciclopedie, anche straniere. Questi sono fatti, non chiacchiere. Per quanto riguarda il resto, il cosiddetto teatro d'avanguardia, ad esempio, questa definizione tipicamente fascista, che dire se non che parlandone sono stati dati i numeri? E non è uscito neppure un piccolo ambo... Si è parlato di scuola romana: non è dare i numeri? Distinguerai semmai tra avanguardie e sperimentazione: la sperimentazione sacrosanta, necessaria; l'avanguardia non altro se non manifestazione di cinismo. Anche io ero cinico, all'inizio degli anni 60: magari in buona fede. Ma ho capito che conta solo il presente; il teatro, soprattutto, è solo *hic et nunc*, una specie di vocazione perpetua al fallimento».

Sul tema del fallimento e della degradazione dell'arte Carmelo Bene si è a lungo soffermato: innanzitutto perché è uno dei due temi dell' "Amleto" (l'altro tema non compariva nelle edizioni precedenti, ed è quello dei rapporti con il potere, un potere, come ha sottolineato Carmelo, tipicamente trasformista, senza volto, fallimentare, né più né meno che l'arte); in secondo luogo perché oggi sembra questo il tema che lega tra loro i quattro spettacoli messi in scena dopo il ritorno al teatro (segnato dalla ripresa di *Nostra Signora dei Turchi*).

«Il teatro» ha detto Carmelo «è cultura, come il cinema. Non vado mai né al cinema né al teatro. È tempo perso. E questo *Amleto* è precisamente questo: la summa dei miei fallimenti e anche, nello stesso tempo, poiché è lo spettacolo più importante che abbia fatto, la fine di questi fallimenti, il fallimento di fallimenti».

Non si tratta di un paradosso per lo più: sembrerebbe, anzi, una conferma teorica dell'attuale atteggiamento di Carmelo Bene nei confronti del proprio lavoro. Nella sua ricerca, l'autore di questo *Amleto* («è la prima volta che firmo un intervento su Shakespeare») ha detto «si tratta di un saggio critico nel quale tocco il culo a Shakespeare come si tocca il culo ad una donna: un atto d'amore, una forma di generosità ad oltranza: quando si ama e si è generosi si diventa spudorati, non osceni» sembra essersi ripiegato su se stesso, sostituendo alla provocazione il rapporto con il "fuori", non una rinuncia ma semplicemente una ricerca di altro genere: una ricerca in cui, attraverso il più esemplare personaggio dell'oscillazione sul vuoto interiore, apparirà più importante la stessa indagine sul senso del rappresentare questa ricerca e sull'impossibilità di farlo.

